

[Ho ampliato la n. 18 il 15 settembre 2022]

A UN MONASTERO FEMMINILE.
(TOMMASEO 175, GIGLI 147).

[*Mob*, cc. 221r-222r; *P⁴*, cc. 136vb-137va; *S⁴*, cc. 73ra-74rb].

A non so quale monasterio di donne.

Al nome di Cristo Gesù che per noi fu crucifisso^a 1.

A voi diletissime e carissime figliuole e suore mie in Cristo Gesù: io Caterina serva e schiava de' servi di Dio scrivo a voi^b e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo, con desiderio di vedervi spogliate del vestimento vecchio e vestite del nuovo sì come dice l'apostolo dolce quando dice: "Induimini dominum nostrum Iesum Christum" [*Rm* 13,14]².

E del vecchio vestimento siate spogliate, cioè del peccato e del disordinato timore³ che era ne la Legge vecchia, la quale era solamente fondata in timore di pena⁴. Non vuole così Dio^c, che la sposa sua sia fondata sopra el timore, ma sopra la legge santa e nuova dell'amore⁵, ché^d questo è il vestimento nuovo⁶: or così vi prego che sia fondato el cuore e l'anima vostra^e, ché l'anima che è fondata in amore adopera grandi cose⁷ e non schifa fadiga⁸ né cerca le cose sue [*I Cor* 13,5], ma sempre cerca in che modo ella si possa unire con la cosa che ella ama^f 9.

*L'incertezza sulle destinatarie esclude che la tradizione possa risalire all'originale loro inviato. Dalla minuta (o da una copia di Neri Pagliaresi?) corretta e ampliata -con le solite inserzioni di "unde" e "però" (causale)-, per opera di un redattore, probabilmente nello scriptorium veneziano del Caffarini, discendono *P⁴* (e *S⁴*, con le solite amplificazioni: v. in calce alla Lettera e la n. 1) da una parte, e *Mo* -vergato tutto dalla mano b- dall'altra. Le normalizzazioni di *P⁴* sono separative da *Mo*, così come un salto per omeoteleuto. Restauro il testo -pur consapevole del grado di incertezza dell'operazione- asportando le solite superfetazioni redazionali, indicate in apparato con "mss". Chi preferisce una Caterina che parla come un redattore caffariniano non ha che da reinserirle.*

^a *P⁴* ha la forma normalizzata: Al nome di yhu xpo crocifixo e di Maria dolce. L'invocazione di *S⁴* (Al nome di xpo yesu chi per noi fo crocefiso), mostra che *S⁴*, vicino a *P⁴*, non ne è descriptus (v. nota 1).

^b a voi: eraso in *Mo*, om. *P⁴S⁴*

^c cioè agg. mss

^d pero che mss, che dopo 'così' agg. dunque

^e pero agg. mss

^f Unde agg. mss

Questo è quello che fanno i servi di Dio¹⁰: la prima cosa che essi fanno per essere bene uniti con Cristo si è che essi levano via quello mezzo¹¹ che lo' tolle Dio^g: ogni amore proprio e piacimento che avessero al mondo o a'loro medesimi¹². Oimé quanto è da odiare questo mezzo^h perverso che ci tolle el lume e dacci la tenebre, tollecì la conversazione di Dio¹³ e dacci quella del demonio, tollecì la vita e dacci la morte¹⁴. Non fa così la vera carità e il puro amore¹⁵ di Dio e del prossimo, anco dà lume e vita e unione perfetta con Dio, in tanto che per desiderio eⁱ amore diventa un altro lui¹⁶ e non può volere né amare neuna cosa la quale sia fuore di Dio^j 17; ciò che è in lui ama e ciò che è fuore di lui odia -cioè el vizio e il peccato¹⁸-, e ama le virtù in tanto che dice col dolce innamorato di Pavolo¹⁹: "Quelle cose che prima mi recavo a guadagno, ora per Cristo mi reco a danno, e il danno^k a guadagno"^l 20.

Dice Pavolo che^m quando l'uomo è nell'amore proprio di sé medesimo e à disordinati gli appetiti dell'anima²¹, i dilettiⁿ e le consolazioni e i piaceri del mondo gli paiono buoni: egli gli ama e diletta sene, ma subito che l'anima si spoglia di questo uomo vecchio [Col 3,9]²² e vuole seguitare Cristo crucifisso, subito vede il danno suo nel quale è stata^o, e però odia lo stato suo di prima^p; subito si truova innamorata di Dio e non vuole darsi ad altro se non ad amare la virtù in sé e nel prossimo suo²³. E in due cose più singularmente si diletta che in veruna altra, perché le truova più singulari in Cristo Gesù^q: la virtù de l'umilità e de la carità²⁴, ché vede Dio umiliato a sé uomo²⁵, e per stirpare la nostra superbia fugge l'onore e la gloria umana e abbraccia le vergogne e le ingiurie, scherni e vituperi, pena fame sete e persecuzioni. Così la sposa consecrata a Cristo, la quale tutta dritta e libera s'è data a lui, in questo modo el vuole seguitare e non per diletto, e così manifesta d'avere in sé la virtù de l'umilità^r.

^g cioè *agg. mss*

^h che lo' tolle - questo mezzo *om. P⁴S⁴ per omoteleuto*

ⁱ per *agg. Mo*

^j ma *agg. mss*

^k mi reco *agg. P⁴S⁴*

^l Cioè *agg. mss*

^m *om. P⁴, zoe S⁴ (l'errore di S⁴ mi fa sospettare che nell'antigrafo il precedente 'cioè' fosse aggiunto nel margine).*

ⁿ allora *agg. mss, che dopo 'buoni' agg. unde*

^o stato *P⁴S⁴*

^p unde *agg. mss*

^q cioè *agg. mss, che poi leggono pero che uede*

^r Anco *agg. mss*

Dicevo che tale sposa si diletta ne la carità²⁶: manifestandola in amare el prossimo^s suo, intanto che volentieri darebbe la vita corporale per rendergli la vita dell'anima^t 27; questo desiderio riceve riguardando lo sposo suo eterno^u 28 confitto isvenuto e chiavellato²⁹ in croce versare l'abondanza del sangue suo, non per forza di chiovi né di croce, ma per forza di dilezione e d'amore che egli ebbe a l'onore del Padre e a la salute nostra^v: l'amore fu quello forte legame che tenne Dio-e-Uomo confitto e chiavellato in croce³⁰.

Levatevi e non dormite più in negligenza³¹ voi spose consacrate a Cristo, ma come^w el corpo è rinchiuso dentro a le mura, così gli affetti e i desiderii vostri siano rinchiusi e serrati³² nel cuore consumato e aperto³³ per noi di Cristo crucifisso. Ine ingrassará ed empirassi l'anima de le virtù³⁴, e di subito si troverà queste due ale che la faranno volare a vita eterna, cioè umiltà e carità³⁵, dimostrando d'averle per lo modo detto di sopra.

Pregovi^x madonna, figliuola mia, e tutte le vostre figliuole, che siate sollicita d'adoperare la salute loro senza timore o tristizia³⁶ ma con sicurtà³⁷, pensando per Cristo crucifisso potere ogni cosa³⁸. Pensate che Dio v'abbi fatta uno ortolano a stirpare el vizio e^y piantare la virtù³⁹, e così vi prego che facciate e non ci siate negligente a farlo. E così prego loro che esse siano subdite a ricevere la correzione, sapendo che egli è meglio^z di darla, e a noi di riceverla, in questa vita che nell'altra⁴⁰.

Pregovi tutte, carissime suore in Cristo Gesù, che siate tutte unite e trasformate ne la bontà di Dio, e ognuna cognosca sé medesima e i defetti suoi; e così conservarete^{aa} la pace e l'unione insieme, però che per altro modo non nascono le divisioni se non per vedere i defetti altrui e none i suoi⁴¹, e non sapere né volere portare l'uno i defetti dell'altro⁴². Non facciamo^{bb} così, ma legatevi nel vincolo de la carità⁴³, amando e soportando l'una l'altra, piangendo con le imperfette

^s in (ne lo *S^d*) amore del proximo *P^dS^d*

^t E *agg. mss*

^u *om. P^dS^d*

^v Unde *agg. mss, che dopo 'Levatevi' agg. dunque*

^w *agg. nel margine Mo*

^x *dunque agg. mss*

^y *a agg. Mo*

^z *auoi agg. Mo, che poi legge etauoi*

^{aa} *conseruate P^dS^d*

^{bb} *dunque agg. mss*

e godendo con le perfette⁴⁴. E così vestite del vestimento nuziale⁴⁵ perverremo con lo sposo a le nozze di vita eterna⁴⁶. Altro non dico.

Permanete ne la santa e dolce dilezione di Dio. La pace di Dio sia nell'anime vostre^{cc} 47.

^{cc} yessu dolce yessu amore. Amen *agg. S^d, introducendo la formula vulgata*

*S^d tranne minimi casi, concorda nel testo con P^d, ma manifesta una volontà di amplificazione tra il catechistico e il devozionale. Interventi redazionali notevoli di S^d: dolce (om. S^d) innamorato di Pavolo; nostra (praua *agg. S^d*) superbia; tutta dritta e libera s'è data] tuta drita se data e donata; non per diletto] ne per piarezze *agg. S^d*; volentieri] e senza dubitazione de aspeto *agg. S^d*; di dilez. e d'amore... a l'onore] damore e de dillectione grandissima... a lo honore eala riverenzia; non ci siate (per veruno modo *agg. S^d*) negligente.*

DATA. L'unico elemento utile è la presenza dell'invocazione iniziale di modello antico (normalizzata da P^d), e degli altri elementi del protocollo antico (e si veda anche la n. 47): "A voi..."; "... in Cristo (om. dolce) Gesù..."; "serva e schiava de' servi di Dio scrivo a voi e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo", invece di "...de' servi di Gesù Cristo scrivo a voi nel prezioso sangue suo". Su "titoli" cateriniani si veda il mio contributo *Caterina da Siena, i suoi "titoli" nelle Lettere e la sua missione apostolica*, in *Caterina da Siena e la vita religiosa femminile. Un percorso domenicano*, a c. di P. Piatti, Atti del Conv. Internaz. di Studi, Roma, 15-16 gennaio 2016, Roma 2020 (Quaderni del CISC, n. s., 3), pp. 113-127. Questo ci riporta a un'epoca precedente il viaggio ad Avignone.

NOTE

¹ La conservazione dell'invocazione antica in S^d è segno di non dipendenza da P^d. Infatti sarebbe impossibile a un copista, di fronte alla "cristallizzazione" (così A. Cicchella, BISIME 121 [2019], p. 424 e nota 53; Dupré Theseider scriveva di "formula stereotipata") della formula vulgata, sostituirla con l'invocazione antica: la perdita di informazione (entropia), è irreversibile.

² Questo versetto è anche citato nella Lettera T.160, e v. ivi la n. 2. *Cfr Ef 4,22a.24a; Col 3,9b.10a*. Th. Aquin., *Super Epistolas S. Pauli lectura*, Torino-Roma 1953, *I Cor.*, cap. 15, l. 7, cita a memoria: "Col. c. III, 9 s.: «exuentes veterem hominem, induite novum hominem», scilicet Christum". Paolo è il "dolce apostolo" anche in T.151, T.160, ecc., e nel *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXLV, p. 480, rr. 1288-89. Che Caterina avesse memorizzato pericopi evangeliche e altri versetti scritturistici, e quindi "conoscesse un latino di base", è per me più che una "ipotesi": *cfr* l'importante saggio di G. Murano, «*Ò scritte di mia mano in su l'Isola della Rocca*». *Alfabetizzazione e cultura di Caterina da Siena*, in "Reti Medievali Rivista", 18/1 (2017), <rivista.retimedievali.it>, pp. 139-176, qui a pp. 148-49.

³ *Cfr* la n. 22 della Lettera T.15, indirizzata ad un ebreo.

⁴ Il parallelismo tra vestimento vecchio e Legge vecchia viene da s. Ambrogio, cit. in Th. Aquin., *Catena aurea*, Torino-Roma 1953, *Expos. in Lucam*, , cap. 6 [ad v. 1], l. 1: "incipit hominem dominus veteris observatione legis exuere", dove Ambrogio, *Expositio Evangelii secundum Lucan*, V, 28 (CSEL 32.4, p. 192, rr. 21-22) aggiunge: "nouoque indumento uestire gratiae". Era un tema dei trattati *Ad Iudaeos*: lo trovo in Martino di Leon (+1203), *Veteris ac Novi Testamenti concordia, Sermones*, XXI, PL 208, 292C: "o Iudaei, legem carnaliter observare nolite,

sed spiritualiter illam intelligere... veterem hominem exuentes, et novum Christum Dei Virginisque Filium induentes...".

⁵ Sulla "nuova legge" v. la nota 20 di T.15. Sull'opposizione tra le due leggi *cfr* i testi citati ivi nella n. 22, cui si aggiunga Th. Aquin., *Summa Theologiae* I^a-II^{ae}, q. 107, a. 1, ad 2: "lex vetus, quae dabatur imperfectis, idest nondum consecutis gratiam spiritualem, dicebatur lex timoris (...) Lex nova... dicitur lex amoris"; *Id.*, II^a-II^{ae}, q. 108, a. 1, arg. 3: "lex nova non est lex timoris, sed amoris, ut Augustinus dicit" (*cfr* Aug., *Enarr. in Psalmos*, Ps 129, 3).

⁶ L'immagine viene dall'esegesi a Mt 9,16-17 e Lc 5,36-37. Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales, Feria III [sexta hebd. Quadragesime]*, 2 (Schneyer 278), n° 84 nell'ed. di R. Clutius, 1760, in rete in <sermones.net>, ed. critica a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2005, pp. 459-60: "Pannus autem rudis, id est *novus*, est doctrina [nova evangelica agg. l'ed. Clutius]", che viene dalla *Glossa ordinaria* a Mt 9,17 e a Lc 5,37: "Novus pannus et novum vinum precepta evangelii que non possunt sustinere Iudei" (cito dall'ed. di M. Morard sul sito <<https://gloss-e.irht.cnrs.fr>>), è il passo di s. Girolamo (*Comm. in Matth.*, PL 26, 57B-C) cit. in forma abbreviata da Tommaso: Th. Aquin., *Catena aurea...*, *Expositio in Matthaicum*, cap. 9 [v. 16], l. 3: "Hieronymus: Per vestimentum vetus... debemus intelligere Scribas et Pharisaeos; particula vestimenti novi... praecepta evangelica sentienda"; *Id.*, *Super Ev. s. Matth. lectura*, cap. 9, l. 3: "Hieronymus... institutum Pharisaeorum vocat vestimentum vetus, *novum doctrinam evangelicam*".

⁷ *Cfr* D. Cavalca, *Specchio di croce*, ed. B. Sorio, Venezia 1840, cap. 9, p. 39 (ed. T. S. Centi, Bologna 1995, p. 84): "Al magnanimo s'appartiene per fortezza d'amore sostenere fortemente cose terribili e grandi", dove il domenicano innesta il riferimento all'amore su un *dictum* aristotelico citato da Tommaso ("magnanimitas operatur magna in omnibus virtutibus", cit. tre volte nel *Super Sententiis, cfr Sententia Libri Ethicorum*, ed. Leonina, t. 47/2, Roma 1969, IV, l. 10, n. 13); G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, I, p. 1: "seguitate el nostro maestro e capitano Cristo... con isperanza e perfetta carità e continuo e ardente desiderio di fare grandi cose per lo suo amore" (sull'etica cavalleresca *cfr* la n. 2 di D.XI - T.107); Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, E. critica a c. di S. Serventi, XIV, § 4, p. 227: "Or dice Cristo e si ci conforta d'avere grande animo".

Il riferimento all'amore di Dio viene da un famoso passo di Gregorio Magno (*Hom. in Evang.*, XXX, 2, PL 76, 1221B) che Tommaso cita sia nella *Summa* che nelle opere esegetiche: *Catena aurea, Expos. in Io.*, cap. 14, l.7: "numquam amor Dei est otiosus: operatur enim magna (*cfr* "adopera grandi cose"), si est" (e *cfr* Lc 1,49); *Super Ev. S. Io. lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 14, l. 6; *Super Ep. S. Pauli lectura* cit., ad Heb. cap. 6, l. 3 e cap. 10, l. 2. Tra i predicatori: Iacopo da Varazze, *Sermones* cit., n° 58, *Feria IV [quarte hebd. Quadr.]*, 2 (Schneyer, 252), ed. Maggioni cit., p. 307: "Cognitio bonitatis generat in nobis amorem; qui... ducit nos ad faciendum bonum", e segue la citaz. di Gregorio; *Id.*, *Sermones Aurei, Mariale*, n° 50 nell'ed. in rete (Schn. 721); n° I (ma la numerazione ricomincia ogni pochi sermoni!), p. 57A, ed. R. Clutius O.P., Mainz 1616, dove cita Bernardo: "homo... quantum diligit, tantum operatur". Si tratta in realtà della *Glossa ord.* (ed. cit.) a Apoc. 21,16 ("in quadro posita"), che semplifica il calcolo combinatorio delle *virtutes in quadrum* di Gregorio Magno, *Hom. in Ezech.*, X[XXII], 17, PL 76, 1068C.

⁸ *Cfr* D.LXXXVIII - T.189, inviata a due monasteri maschili: "così fa l'anima innamorata di Dio: none schifare fadiga". Ancora a proposito dell'etica cavalleresca, il cui linguaggio è mutuato da Caterina, *cfr Commento di Francesco da Buti sopra la "Divina Commedia" di Dante Alighieri*, a c. di C. Giannini, Pisa 1858-62, vol. II, ad Purg. XIV, sui "cavalier" del v. 109: "per amore de la virtù sostenevano volentieri fatica", e poi ripete: "erano volentariosi a le fatiche per amore de la virtù".

⁹ *Cfr* G. Sacchetti, *Rime*, VIII (*inc.* "Maria dolce, che fai?"), vv. 105-07, in *Rimatori del Trecento*, a c. di G. Corsi, Torino 1969, p. 397: "L'amato con l'amante/ pur convien che s'unisca/ per forza de l'amore"; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, 21, in *Opera omnia* di Tommaso, t. 15, Parma 1864: "Dicit Augustinus: quid est

caritas nisi vita copulans amantem cum amato?" Per Tommaso, *amor/ affectus/ dilectio* "unit amantem amato", e più precisamente nelle *Quaest. disp. de veritate*, Ed. Leonina, t. XXII, 3/1, Roma 1973, q. 22, art. 5, arg. 9: "amor secundum Augustinum, est vita quaedam *uniens amantem amato*": gli edd., p. 622, rinviano a *De Trinitate* VIII, x, 14, PL 42, 960 ("...quaedam vita duo aliqua copulans..., amantem scilicet et quod amatur"), così appunto cit. nella *Summa Th.*, I^a-II^{ae}, q. 28, art. 1, resp. Cfr anche ps. Riccardo di S. Vittore, *De gradibus charitatis*, IV, PL 196, 1205B.C: "Est charitas vinculum perfectionis (...) inseparabiliter continens amantem pariter cum amato". Cfr per i vari aspetti le n. 25 di D.XXIII - T.101 e 3 di T.97.

¹⁰ "Servi di Dio", in questo contesto, sono i religiosi, come per es. l'abate di S. Antimo (T.121), Raimondo da Capua (D.XXXII - T.133 e D.XXX - T.140), o le monache di Santa Marta, "perfettissime serve di Dio" (D.XXXXIII - T.180).

¹¹ 'Mezzo' significa, etimologicamente, 'elemento intermedio, che ostacola': cfr D.LVIII - T.164 (di cui si v. anche la n. 5): "Dio vuole l'anima senza mezzo d'amore proprio di sé o di creatura"; "Ma se metteste el mezzo dell'amore proprio di voi medesime, questo sarebbe quello mezzo che vi tolle Dio". Cfr l'interpretazione antropologica di *Eph* 2,14 ("medium parietem") in Ambrogio (per es. in *Expos. Ps. CXVIII*, VI, 23, § 2, CSEL 62, p. 120), che diventa amartiologica in Agostino, *Enarr. in Psalmos*, Ps. CXXXVII, 2, PL 37, 1775: "deice medium parietem peccati", e nel cisterciense Isaac della Stella, *Sermones*, IX, PL 194, 1721C: [Gesù] "Abstulit medium parietem peccati... reconcilians hominem Deo". Da aggettivo, 'medium' diventa sostantivo: 'l'ostacolo', e v. anche, a proposito di "parietem nostrum" di *Ct* 2,9, la *Postilla* di Ugone di S. Caro, Venezia 1709, vol. 3, c. 117va: "Secundus paries est congeries peccatorum nostrorum, quam nos aedificamus... cum cemento carnalis amoris". *La via della salute*, in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a c. di A. Levasti, Milano-Roma 1935, [I], p. 255, scrive: "chi vuole amare Iddio perfettamente si dee spogliare al tutto dell'amore d'ogni creatura, ché tra sé e Dio non abbia niuno mezzo"; [VI], p. 258: "molti che paiono molto spirituali sono ingannati, ché avvegna che grande penitenza facciano... non vengono a stato perfetto, però che hanno o a sé, o ad altra creatura, alcuno proprio amore, lo quale è *mezzo tra loro e Dio*". La fonte di questi passi è il *Tractatus utilissimus* attribuito a Iacopone, cfr il mio saggio *La Via della salute: una precoce testimonianza sull'insegnamento di santa Caterina da Siena*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", LXXIII (2019), n. 2, pp. 435-450, disponibile in *academia.edu*. Sull'amor proprio cfr la n. 13 di D.XXVIII - T.129.

¹² Nella Lettera D.LXXXVIII - T.252, al papa, Caterina scrive, ritenendolo meritevole di tale ammonimento, sull'uomo che si volge "alla prosperità per disordinato diletto, dilizie o *piacimento di sé e del mondo*". Traduce "complacentia" della teologia morale: cfr Th. Aquin., *Super Sent.*, I, dist. 10, q. 1, art. 3, resp.: "amor semper ponit complacentiam amantis in amato"; *Summa Theol.*, I^a II^{ae}, q. 26, art. 2, ad 2^{um}: "per complacentiam appetitus amans se habet ad id quod amat".

¹³ Cfr *Phil* 3,20: "Nostra autem conversatio in caelis est"; Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, III, dist. 27, q. 2, art. 1, ad 9^{um}: "homines per caritatem deiformes efficiuntur... et eorum conversatio in caelis est; et sic cum Deo et Angelis eius conveniunt"; *Summa Th.* II^a-II^{ae}, q. 23, art. 1, ad 1^{um}: "duplex est hominis vita. Una quidem exterior secundum naturam sensibilem et corporalem, et secundum hanc vitam non est nobis communicatio vel conversatio cum Deo et Angelis". Poi cfr la Lettera D.LXXVIII - T.237: il peccatore impenitente "per suo difetto s'è privato della visione di Dio, e fattosi degno della visione e *conversazione delle dimonia*"; *Dialogo*, cap. XXXVIII, pp. 96-97, rr. 355-59, che riprende queste parole aggiungendo il riferimento agli angeli.

¹⁴ Cfr D.LVIII - T. 154: il "perverso amore del mondo... è la morte dell'anima nostra"; D.LXI - T.177: "l'amore proprio perverso... è principio e radice d'ogni nostro male"; T.268: "quelli che sono privati della carità, e pieni dell'*amore proprio di loro*, (...) senza virtù servono e amano el prossimo loro, e con colpa; e per *piacere* e servire a loro, non si curano di diservire a Dio, e di dispiacerli... Questo è quello amore *perverso* el quale spesse volte uccide l'anima e 'l corpo; e tollecì el lume e dacci la tenebra; tollecì la vita e dacci la morte; privaci della

conversazione de' beati, e dacci quella dello inferno"; T.155, a Niera Gambacorti: "L'amore e l'affetto ch'è posto nel mondo *ama sé d'amore sensitivo* (...) Colui che ama disordenatamente il mondo e i dilette suoi, sempre è radicato in superbia (...). Tutto s'anniega nelle solecitudine *perverse* del mondo; egli n'acquista la morte e perdene la vita della grazia; viene in tenebre, e perdene el lume; cade nella *perversa* servitudine del peccato, e così diventa servo e schiavo di quella cosa che non è" (cioè il peccato).

¹⁵ Su "puro" in quanto "non mercenario", disinteressato, *cfr* n. 21 di D.VII-T.99, e sulle fonti *cfr* D.XXXVIII - T.141, n. 24. In questo contesto "puro" è nel senso di "primario, che tutto subordina all'amore per Dio", *cfr* Guillelmus de Sancto Theoderico, *De natura et dignitate amoris*, cap. VII, 20, *PL* 184, 392B [ed. S. Ceglar - P. Verdeyen in *CC, CM* 88, p. 00]: l'amore verso Dio è come la facoltà visiva, che è "potens et pura": "sic et amor divinus potens est, quia magna operatur (v. *supra*, n. 7); sed est purus (...). Non enim dignatur Deus amari cum aliqua alia re, quae propter ipsum non amatur". Di quest'opera, secondo l'archivio digitale MIRABILE c'è un ms a Pisa e uno a Firenze che la attribuisce a s. Bernardo. Del Cavalca, *Rime*, in Id., *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio (&c)*, a c. di G. Bottari, Roma 1764, p. 453, "Conviensi all'uom sé tutto a Cristo dare, / Che gli ha sì grande e puro amor mostrato".

¹⁶ Sull'unione perfetta *cfr* D.LI - T.109: "la memoria diventa una cosa con Cristo crocifisso"; *Dialogo*, cap. CXLV, pp. 480-81, rr. 1301-07: "Crescono in maggiore amore, corrono a me tutti unti di umiltà e arsi nella fornace della mia carità. E con questi mezzi e con altri infiniti giungono a perfetta unione...", e *cfr* Th. Aquin., *Super Sent., lib. 1, d. 1, q. 1, a. 1, ad 11*: "aliae virtutes conjungunt Deo per modum meriti et dispositionis, sed sola caritas per modum perfectae unionis". Poi *cfr* "per amore elli è fatto un altro lui": D.XVIII - T.29 e n. 34; T.52, all'agostiniano Girolamo da Siena, e n. 20.

¹⁷ *Cfr* D.LI - T.109: "la volontà si distende ad amare per sì fatto modo che non può altro amare, né desiderare veruna cosa fuore di lui [Dio]"; *Dialogo*, cap. XC, p. 241, rr. 264-67: "l'anima... uniscesi e conformasi con la mia volontà, in tanto che non può desiderare se non quello che Io voglio". Il tema è teologicamente delicato perché espone "in positivo" e considera in atto l'impeccabilità che Agostino dice escatologica: *De civitate Dei*, XXII, 30.3: "primum liberum arbitrium posse non peccare; *novissimum non posse peccare*" (e *De correptione et gratia*, 12[33]). Per Tommaso, *Summa Th., II^a-II^{ae}, q. 24, art. 11, resp.*, la carità, considerata "ex parte spiritus sancti moventis animam ad diligendum Deum (...) impeccabilitatem habet ex virtute spiritus sancti, qui infallibiliter operatur quodcumque voluerit". Ma "potest considerari caritas *ex parte subiecti*, quod est *vertibile secundum arbitrii libertatem*". in base a questa distinzione, "caritas patriae... inamissibiliter habetur", mentre della "caritas viae" Tommaso dice che "potest aliquid occurrere per quod caritas amittatur". Ma nel *De veritate*, q. 24, art. 8, *resp.*: "bono perfecto et absoluto, scilicet Deo, liberum arbitrium per gratiam unitur. Unde si fiat *perfecta unio*, ut ipse Deus sit libero arbitrio tota causa agendi, in malum flecti non poterit. Quod quidem *in aliquibus contingit*, et praecipue in beatis". *Cfr* anche 'Confirmation en grâce', s. v. 'Impeccabilité' (P. Richard), *DThC* vol. VII, col. 1272. È notevole che, nonostante la pericolosità del tema, se assolutizzato, e gli sviluppi ereticali contemporanei (movimento del Libero Spirito) sul tema dell'impeccabilità, il passo non sia stato censurato.

¹⁸ *Cfr* T.262, a Tora Gambacorti: "E così debba fare la vera sposa di Cristo, cioè amare solamente lui con tutto el cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze sue; e odiare quello che elli odia, cioè el vizio e il peccato"; T.299: "Che odiò Cristo benedetto? Odiò el vizio e il peccato...". *Cfr* la *Confessio* di Ugo di San Vittore in *De arra anime. L'inizio del dono*, a c. di M. Fioroni, Milano 2000 (con testo lat. del ms Paris, BN, lat. 2566, corretto sulla base dell'ed. di K. Müller, Bonn 1913; ma v. l'ed. in Hugues de S.-V., *Oeuvres*, 1, Turnhout 1997 [Sous la Règle de saint Augustin, 3]), p. 110, in cui Ugo dice alla sua anima: "ea in temetipsa iam odisse cepisti que illi displicent".

¹⁹ Moltissime volte san Paolo è chiamato "innamorato", "dolce innamorato": *cfr* per es. nelle Lettere D.I - T.30, D.V - 204: "Era innamorato Pavolo di quello che Dio s'innamorò"; D.XXVIII - T.88: "e così dice quello innamorato di Pavolo, contando molte virtù, che nulla li vale senza la carità (1Cor 13,1-3), D.LXXV - T.232, ecc.

²⁰ *Cfr Phil 3,7*: "Sed quæ mihi fuerunt lucra, hæc arbitratus sum propter Christum detrimenta".

²¹ Th. Aquin., *Super Eph.*, cap. 2, l. 1 [ad v. 3]: "Quaedam vero est concupiscentia cognitionis, eorum scilicet quæ non veniunt ex desideriis carnis, sed ex ipso appetitu animæ, ut honoris ambitio et propriæ excellentiæ".

²² Th. Aquin., *Super ep. b. Pauli ad Colossenses lectura*, cap. 3, l. 2: "«veterem hominem» id est vetustatem peccati. Rom. VI, 6: «vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruat corpus peccati, ut ultra non serviamus peccato»".

²³ *Cfr D.LII - Gardner I*: "l'anima *inamorata di Dio*, sommo eterno Padre, vuole seguitare la natura sua; l'amore gli fa perdere, e l'amore fa vendetta di sé medesimo, percotendo la falsa passione sensitiva: el dimonio, el mondo e la carne percotendo col coltello de l'odio e dell'amore, odio e dispiacimento del peccato, *amore de la virtù*, dilettandosi di quello che Dio amò, odiando quello che egli odiò".

²⁴ *Cfr Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, ed. L. Gaiter, Bologna 1878-83, L. VII, cap. 4, vol. 3, p. 223: dopo gli esempi di virtù dell'Antico Testamento, "A mostrare umiltà e carità, venne Gesù Cristo"; Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 30, p. 141 (ed. Centi, p. 244): "Mostraci ancora che la virtù è cosa eccellente, e specialmente la umiltà e la carità"; *I Fioretti di san Francesco*, ed. G. Petrocchi, rist. a c. di L. Morini, Milano 1979, cap. 53, p. 217: "apparve Gesù Cristo... e dimostrògli la umiltà e carità la quale il fece incarnare della Vergine Maria".

²⁵ *Cfr D.XVII - T.28*: "Dio umiliato all'uomo", dove Tommaseo cita Dante: "umiliato ad incarnarsi" (*Par.* VII, 120); e nella stessa Lettera "la somma altezza di Dio à preso la servitudine della nostra umanità, in tanta basezza e umiltà profonda, che debba confondere ogni nostra superbia", e *cfr* ivi la n. 9.

²⁶ *Cfr T.166*, a Colomba da Lucca, invitata a "seguitarlo (scil. Cristo) per la via degli obrobrii e de la vera umiltà, e con mansuetudine, legandovi con l'Agnello col legame de la carità. Questo desidera l'anima mia, sì che voi siate vera figliuola e sposa consecrata a Cristo". Su "sposa" *cfr* la seconda parte della n. 8 della Lettera D.III - T.41

²⁷ *Cfr T.83*: "servendo al prossimo caritativamente noi dimostriamo in lui l'amore che aviamo a la somma eterna verità"; e poi T.254: "...debba ponere la vita sua corporale per l'anima del prossimo suo..."; T.268: "E non si debba ponere el corpo nostro per campare el corpo del prossimo; ma doviamo bene ponere la vita corporale per salute dell'anime, e la sustanzia temporale per bene e vita del corpo del prossimo: sì che vedete che vuole essere ordenata, ed è *ordenata*, questa *carità* ne l'anima", e, sulla *carità ordinata*, *Dialogo*, cap. XI, pp. 34-35. *Cfr* Th. Aquin., *Super Ev. s. Ioannis lectura*, Torino-Roma 1952, cap. 15, l. 2: "in ordine diligibilium quatuor ordinata sunt, scilicet Deus, anima nostra, proximus, et corpus nostrum. (...) Pro proximo vitam corporalem et corpus debemus exponere pro salute proximi". Sulla "carità ordinata" (che rinvia a *Ct* 2,4b) *cfr* la n. 3 di D.XIII - T.14.

²⁸ *P^d* e *S^d* omettono l'aggettivo, ma il sintagma si trova anche in D.XXXIX - T.143, D.LXII - T.75, e nel *Dialogo*, cap. CXLIX, p. 500, r. 1763: "Padre e Signore mio, sposo eterno", parole di s. Agnese da Montepulciano riferite da Dio stesso. La fonte è nel *De virginibus* di s. Ambrogio, I, cap. VI, 31 (*PL* 16,197D): "Sive Ecclesia... sive anima... quasi sponso innubit aeterno" e -con riferimento alla sola anima- nell'*Expositio super Cantica canticorum* di Gregorio Magno, cap. VII, 10, vers. 5: "ad aeternum sponsum" (*PL* 79, 535D). Per Caterina la conoscenza potrebbe essere avvenuta attraverso la predicazione: lo *sponsus* e le *nuptiae* di *Mt* 25,10 diventano "aeterni regis nuptiae" nei commenti di Beda e Rabano Mauro, fino ad arrivare a "aeterni sponsi nuptiae" nel *Sermo XXXV/II* di Pier Damiani (*PL* 144, 692D), ma il sintagma manca nel *Corpus Thomisticum*.

²⁹ *inchiodato*, *cfr Le considerazioni sulle stimmate*, 3, in *I Fioretti di san Francesco* cit., p. 250: "le mani e i piedi chiavellati nel mezzo con chiovi".

³⁰ *Cfr* la n. 11 della Lettera D.XXVIII - T.129.

³¹ *Cfr* la n. 18 di D.IV - T.198.

³² Cfr la Lettera T.75, a due monasteri: "...con desiderio di vedervi nascoste e serrate nel costato di Cristo crucifisso; altrimenti non varrebbe l'essere serrato dentro dalle mura (...). E però, come el corpo è rinchiuso, così vuole essere chiuso e serrato l'affetto e l desiderio vostro...."

³³ Sul cuore "consumato e aperto" cfr la n. 17 di D.III - T.41.

³⁴ Cfr la n. 15 di D.XXXX - T.145.

³⁵ Su queste due ali cfr la n. 16 di T.60.

³⁶ Sulla "tristizia" vedi la n. 10 della Lettera T.52, dove Caterina detta che " la disordenata tristizia disecca l'anima; ma dovianci vestire dell'ardentissima sua carità".

³⁷ Cfr la Lettera T.86, a una badessa: se la superiora sapesse di essere indegna, non correggerebbe le sue figliuole oppure "nol farebbe con ardire e *sicurtà di cuore*".

³⁸ *Phil* 4,13: "Omnia possum in eo qui me confortat".

³⁹ Cfr D.LXVII - T.12, a un abate: "ponete la vostra sollecitudine, sì che dimostriate d'essere pastore e uno vero ortolano: pastore per correggiare, e ortolano per rivollare la terra sottosopra, (...) divellarne el vizio, piantarvi le virtù". Sul successivo invito a fuggire la negligenza, cfr la citata T.86: "carissima madre, non dormite più, ma destatevi dal sonno della negligenza."

⁴⁰ Cfr la citata Lettera T.86, a una badessa: " Ma non lassa mai passare il difetto impunito; e con carità, e non per animo, gli vuole punire più tosto in questa vita che poi lo' sia punita nell'altra". Il Tommaseo attribuisce qui ad Agostino il detto: "Hic ure hic seca, ut in aeternum parcas", che è citato in Th. Aquin., *Super Ep. ad Hebr. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 3, l. 2, e *In Psalmos Davidis expos.*, Parma 1863, Ps. 6, n. 1, ma non è di Agostino.

⁴¹ Cfr *Lc* 6,41.

⁴² *Gal.* 6,2: "Porti l'uno il carico dell'altro", in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negrone, vol. X, Bologna 1887, ad l.

⁴³ *Col* 3,14: "abbiate la carità, la quale è legame (*Vulgata*: vinculum) di perfezione", *Op. cit.*, ad l.. In un passo di Pietro di Blois (*Blesensis*) citato a proposito delle ultime parole del cap. I della *Regula Benedicti* leggo: "Ibi (*scil.*: in claustrum)... vinculum charitatis": *Regula cum commentariis*, PL 66, 262A. Più in generale cfr la n. 46 di T.166.

⁴⁴ Riecheggia *Rm* 12,15: "Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus"

⁴⁵ Cfr la n. 29 della Lettera D.I - T.30.

⁴⁶ Cfr T.215, *A certi monasterii di Bologna*: "La carità è el vestimento nuziale el quale debba avere l'anima che è invitata alle nozze della vita durabile, però che senza questo vestimento saremmo sbandite da le nozze di vita eterna. [*Mt* 22,11-13] (...) noi... spose, siamo state invitate alle nozze di vita eterna, e al giardino della santa religione"; D.LXVIII - T.207, T.160, *ecc.*; Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 10, p. 48 (ed. Centi, p. 98, con testo diverso): "nozze della cena di vita eterna".

⁴⁷ Questo augurio c'è anche nella chiusa della Lettera T.162, che ho pubblicato tra quelle della seconda metà del 1375.